

Ustica

isola di tesori

di
**Carlo S.
Manfredini**

Foto de
L'Autore
(Fig. 1 da
**Holloway and
Lukesh,**
1999).

In basso: Carta
dell'isola di
Ustica.

La semplificazione del linguaggio giornalistico ha codificato il nome "Ustica" quale sintetica descrizione di un "caso" e riferimento ad una delle stragi di ostinatamente nascosta paternità della recente storia italiana. Il riferimento scaturisce dal nome dell'isola del Tirreno, compresa nella provincia di Palermo, su cui è basato un impianto di radioassistenza aeronautica che ne fa punto di transito obbligato per le rotte aeree, compresa quella interessata dal dramma del 27 / 6 / 1980.

Ma Ustica è ben altro che un caso giudiziario e merita di essere conosciuta per la realtà che essa rappresenta. L'isola di Ustica, apparentemente solo un nero (*ustum*, lat., bruciato) relitto vulcanico di 9 chilometri quadrati, a circa 36 miglia a nord di Palermo, ben nota dall'antichità⁽¹⁾, è un concentrato di natura e storia che una sapiente gestione locale - mancata e purtroppo forse ormai irrealizzabile nelle altre nostre isole minori - consente di fruire in una dimensione "umana" di sereno apprezzamento di cose e valori essenziali.

1. Conoscere Ustica

Dai siti dell'età del bronzo all'elegante austerità delle emergenze della ingegneria borbonica, in "un contesto inscindibile di quadri naturali di straordinaria bellezza"⁽²⁾, l'isola offre la possibilità di innumerevoli esplorazioni in un clima di verde e silenzio, grazie anche ai diversi sentieri intelligentemente tracciati per consentire itinerari che uniscono archeologia e natura.

Il mare non è da meno in questo felice connubio: grazie alla lungimirante volontà dei suoi amministratori e abitanti, quella che ha avuto il privilegio di trasformarsi - da colonia penale interdotta all'accesso⁽³⁾ - nella prima riserva marina istituita nel nostro Paese, è oggi considerata unanimemente "capitale mondiale dei sub", proponendo insieme alla scoperta di geologia, flora e fauna sottomarine, anche un itinerario archeologico subacqueo.

La riserva, sia marina che terrestre, piuttosto che condizionare (al contrario di quel che in altri luoghi giustifica le resistenze all'istituzione di vincoli del genere) è una risorsa, fonte di benessere per la popolazione e per quanti visitano Ustica, stimolando una grande varietà di attività turistiche, ricreative, scientifiche, che tengono sempre viva e intellettualmente attraente la vita sull'isola.

La campagna, con i segni di un'agricoltura attiva dai tempi dei Romani, ha aggiunto al ruolo tradizionale di sostegno autarchico del fabbisogno locale anche quello di ambita meta di bottino per i turisti, con le sue proverbiali lenticchie (piccole ma incredibilmente gustose), il vino, i capperi e tanti frutti e ortaggi che la fertilità del terreno vulcanico e la dolcezza del clima generano in dimensioni inconsuete.

Dopo il traghettaggio in aliscafo o nave da Palermo, Trapani o Napoli, si prende contatto con l'isola come nei secoli hanno fatto i tanti popoli e naviganti che l'hanno raggiunta, approdando nella Cala di Santa Maria, su cui degrada, ad anfiteatro, l'unico centro abitato che dall'isola prende nome.



La cala è dominata in alto a sinistra dall'eponima torre di guardia borbonica, oggi *antiquarium* a custodia dei reperti archeologici - superstiti delle razzie e dispersioni incontrollate del passato - qui scavati (ma i più preziosi sono conservati al Museo Regionale "Salinas" di Palermo); a destra si staglia il profilo della Falconiera che elevandosi dolcemente dalla periferia del paese, va a precipitare, nel suo punto più elevato, come falesia sul mare.

2. L'archeologia di Ustica

Le prime documentate segnalazioni di reperti e siti archeologici a Ustica risalgono a scritti del '700 e dell'800, ma è solo dalla metà del XX secolo che la storia dell'isola e le testimonianze materiali dei suoi antichi abitanti escono dalla dispersione e dall'oblio. L'eroe di questo salvataggio è il cappuccino Padre Carmelo Seminara da Gangi, il quale, giunto come parroco sull'isola, unisce ai doveri del proprio ufficio, anche la passione per lo studio della natura e della storia dell'isola, girando per le campagne a salvare tutti i reperti archeologici che può, raccogliendoli in canonica e segnalando alla Soprintendenza di Palermo la necessità di interventi di ricerca e salvaguardia.

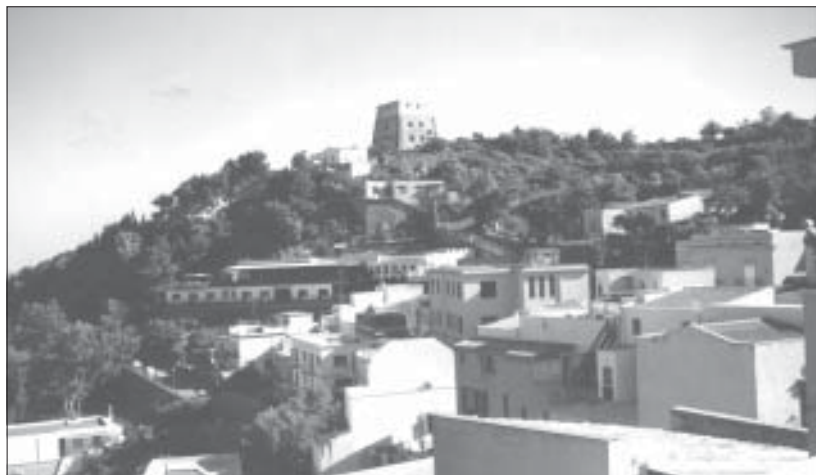
Dovranno passare vent'anni perché la burocrazia palermitana si degni di dare risposta e credito alle lettere del parroco, il quale trova un degno interlocutore nella persona dell'archeologo Giovanni Mannino, che si dedicherà con altrettanta passione a studiare, recuperare e valorizzare i siti segnalati da P. Seminara, intanto ricompensato col titolo di Ispettore Onorario degli scavi.

Sono una trentina i siti archeologici individuati sul territorio dell'isola, la maggior parte rappresentata da ipogei e insediamenti rurali di epoca romana, non tutti scavati ma comunque chiaramente testimoniati dai reperti affioranti sulla campagna e dalle necropoli collegate, mentre la realtà più importante è costituita da diversi insediamenti dell'età del bronzo - specie dall'eccezionale scoperta del grande villaggio fortificato in località I Faraglioni - e da un insediamento trogloditico sulla Rocca Falconiera, forse di epoca punica ma frequentato nei secoli successivi.

La più antica presenza umana a Ustica è documentata da frammenti ceramici del primo eneolitico. Di provenienza palermitana, per la decorazione a motivi geometrici incisi propri dello stile "Conca d'Oro", essi testimoniano la frequentazione delle conche di stillo di acqua dolce all'interno di alcune delle grotte a livello marino che caratterizzano la costa sud-orientale dell'isola.

3. Il villaggio preistorico dei Faraglioni

In contrada Tramontana-Faraglioni, grazie alla segnalazione di Padre Seminara, il dottor Mannino, negli anni '70, ha portato alla

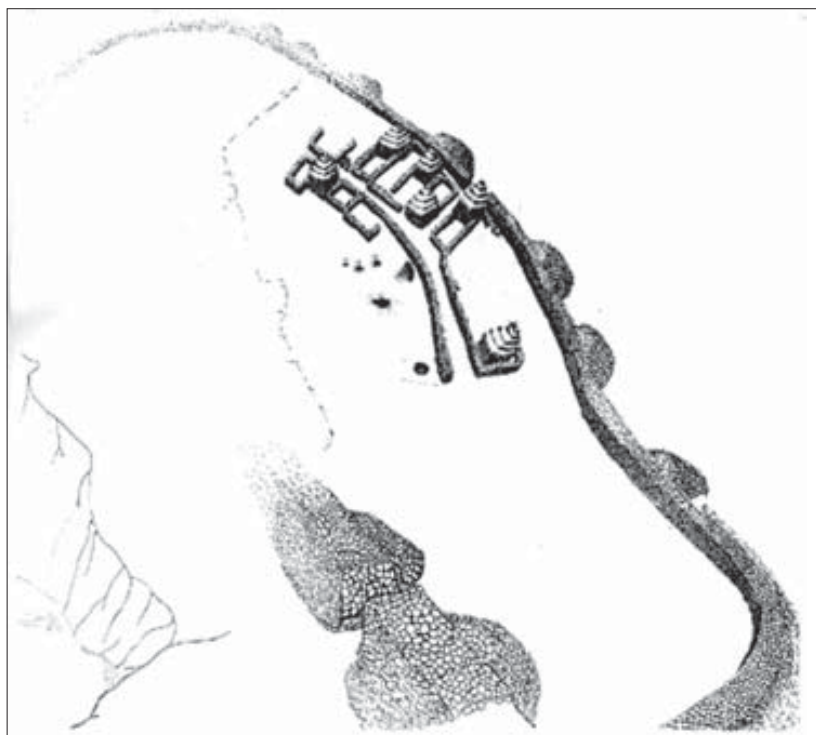


luce un grande villaggio, caratterizzato da una possente fortificazione rinforzata da muraglioni semicilindrici, elevantesi per circa tre metri sul piano di campagna e con uno spessore di sei metri alla scarpa. Questa difesa è rivolta verso l'interno dell'isola, sulla pianura di Tramontana prospiciente il centrale Monte Guardia dei Turchi, mentre sul lato mare la protezione era assicurata dall'elevazione della costa, sulla quale peraltro doveva essere un approdo.

La muraglia racchiudeva un grande ed evidentemente preordinato impianto urbano, con capanne a pianta circolare o quadrilatera affiancate e raggruppate, ricche di corredo ceramico - coppe di alto piede "a tromba", orci, pithoi, tazze, teglie, attingitoi e altro scodellame con richiami, rilevabili nelle forme, alla cultura micenea - oltre che serbatoi, macine e utensili. Il prospiciente faraglione della Colombaia, oggi

In alto: L'abitato di Ustica sovrastato dalla Torre Santa Maria, che accoglie l'*antiquarium* dei reperti archeologici dell'isola.

In basso: Interpretazione planimetrica del grande villaggio (XIV-XII sec. a. C.), in località I Faraglioni, con la cinta muraria e gli edifici scavati.



**In alto:**

L'imponente cinta muraria con torrioni aggettanti in pietrame che, nella media Età del Bronzo, proteggeva dall'interno dell'isola il villaggio in località I Faraglioni.

In basso: I recenti scavi che evidenziano le abitazioni della popolazione di cultura eoliana in località I Faraglioni

forse separato dalla terraferma per via della forte erosione che caratterizza l'azione dei frangenti su questa costa elevata, doveva costituire un *continuum* dello spazio urbano, avendo rivelato reperti di natura analoga a quella del villaggio.

Questo centro, insieme a quello *distrutto* di Contrada Omo Morto⁽⁴⁾ e altri siti non approfonditi, dimostra come nell'età media del bronzo, attorno al 1450-1250 a.C., Ustica beneficiò della posizione favorevole lungo le rotte dell'ossidiana e degli altri traffici collegati alla cultura eoliana di Milazzese.

Gli scavi, ripresi a distanza di un ventennio, negli anni recentissimi, dal prof. R. Ross Holloway, della Brown University di Providence, nel Rhode Island, hanno ulteriormente definito la fisionomia dell'insediamento, interpretando l'evoluzione della creazione del muraglione difensivo rispetto al precedente impianto urbano. Nella strada sopraelevata sostenuta

da muretti, ultimamente scavata all'interno del villaggio, il prof. Holloway ravvisa un'evidenza dell'ingegneria micenea finora non presente in Sicilia.

4. Il villaggio della Rocca Falconiera

Se la visita del villaggio preistorico (da affrontare - secondo il sapiente consiglio del prof. Holloway - raggiungendolo dalla campagna piuttosto che dall'apposito sentiero turistico che lo penetra lateralmente lungo la costa, con l'emozione di vedere progressivamente elevarsi la cortina murata che lo racchiude, con la sensazione della vita e della presenza degli abitanti dietro quella fortificazione e lungo l'alta costa sul mare...) è un'esperienza unica, lo è altrettanto quella che può offrire l'esplorazione di un altro non meno particolare e fantastico luogo creato dagli antichi abitanti di Ustica: l'insediamento sulla rocca Falconiera.

Un bellissimo sentiero dalla periferia del paese, in località Calvario, consente la graduale scalata del monte offrendo, nella parte iniziale, visioni a volo d'uccello sull'abitato e verso l'interno dell'isola, con diverse occasioni di sosta presso sepolcreti e ipogei romani.

Un ripido tornante dà inizio alla parte successiva del percorso che si affaccia sul mare con la vista, poco distante, dei faraglioni prospicienti il villaggio preistorico, e, sotto, dell'imponente faro di Punta Omo Morto.

Un fortino avanzato, il rivellino di San Giuseppe, prelude all'arrivo alla fortezza (erroneamente detta *saracena*) con cui i Borboni completarono la munizione dell'isola per sostenerne la ricolonizzazione dopo lo sterminio degli abitanti ad opera di pirati barbareschi.

La fortezza borbonica è radicata su un sito dalle origini attribuibili al III secolo a.C., forse all'epoca della prima guerra punica, dove casematte e camminamenti ottocenteschi convivono con tombe, pozzi e serbatoi preistorici.

Gli antichi fondatori, adattandosi a condizioni di evidente necessità di sicurezza rispetto al sottostante attuale centro principale e naturale approdo di Santa Maria, con opera ciclopica livellarono la cima della montagna per una superficie di circa mezzo ettaro, ricavandone tre terrazze su cui adattarono le abitazioni, ora in muratura ora trogloditiche, ampie in media 10 metri quadrati, collegando i vari dislivelli con gradini anch'essi



scolpiti nella roccia, compresa una prodigiosa scalinata incisa - oggi interrotta dal franamento della falesia - che conduceva dai 150 metri della cima fino al mare.

Ancora nella roccia furono scavate tutte le strutture occorrenti alla vita dell'insediamento, specie le cisterne per la raccolta dell'acqua, che hanno restituito utensili di bronzo, frammenti di intonaci di epoca imperiale romana e comunque ceramiche utili a datarne l'arco di frequentazione dal IV-III sec. a.C. al I sec. d.C.

Una fossa votiva, scoperta nel 1978, racchiudeva centinaia di oggetti fittili relativi al periodo punico dell'abitato. All'ultimo periodo documentato di presenza umana sulla Falconiera risalgono invece il pavimento mosaicato di una delle abitazioni e le tombe ipogeiche in località Calvario.

5. Archeologia subacquea

L'importanza di Ustica come nodo della navigazione aerea contemporanea ha il suo precedente nei traffici marittimi dell'antichità, sia quelli che diedero vita ai villaggi dell'età del Bronzo sia soprattutto a quelli di epoca Romana. *L'antiquarium* di Torre Santa Maria offre una vasta collezione di anfore e ceppi d'ancora di epoca romana. Ma il mare di Ustica, a ulteriore riprova delle assidue e variate frequentazioni ha pure restituito una preistorica ancora litica triangolare, anfore e ceppi d'epoca punica, due elmi in bronzo romani di età repubblicana, un'ancora bizantina in ferro e anche cannoni.

In occasione dello svolgimento di uno *stage* di archeologia tenutosi a Ustica nel 1989, venne avanzata l'originale idea di lasciare *in situ* i tanti reperti giacenti nei suoi fondali, per farne una sorta di museo subacqueo, nella speranzosa convinzione che non necessariamente i subacquei, specie in quest'isola che hanno eletto a loro casa, debbano comportarsi da predatori. Nacque così, con l'approvazione della Soprintendente ai Beni Culturali dott.ssa Angela Di Stefano, uno straordinario percorso subacqueo di archeologia marina, con reperti di varie epoche mantenuti sul posto e opportunamente accompagnati da cartelli esplicativi. L'itinerario, segnalato da una boa di fronte a Punta Gavazzi (dove sorge l'omonimo faro), si sviluppa su uno schema a croce, a profondità dai 6 ai 24 metri. L'idea è stata un reale successo: nessuno ha toccato i reperti e l'itinerario è fra i più frequentati dai sub e dai visitatori dell'isola desiderosi di osservare sotto il mare non solo le splendide attrattive della natura ma anche questo singolare museo.

6. Dal Medio Evo all'epoca moderna

Il passaggio dalla vita urbanizzata alla distribuzione sul territorio in centri di attività agricola è documentato, come già detto, dai diffusi reperti di epoca romana databili fino

al VI sec. d.C. La fase medievale della presenza umana a Ustica non è molto documentata, tranne che per le solite ceramiche nei bacini di stillicidio della Grotta di S. Francesco Vecchio. Certo le nuove insicure e difficili condizioni di vita, per i mutamenti politici, sociali ed economici che segnarono l'agonia dell'impero romano, dovettero riflettersi anche sulla pacifica vita degli usticesi di allora.

S. Gregorio Magno scrive del naufragio del Vescovo Agatone e del miracoloso salvataggio di un marinaio presso le coste dell'isola. Solo casuali riferimenti in atti d'archivio provano la tradizione di una presenza di monaci



In alto: Il prof. R. Ross Holloway, della Brown University, studioso di culture dell'antico Mediterraneo e autore delle ultime ricerche archeologiche a Ustica.

In basso: Tombe sub divo scavate nella roccia, alle pendici occidentali della Falconiera, databili al IV-V secolo d. C.





In alto: Macine in pietra lavica di epoca romana, raccolte nelle campagne e custodite presso la Chiesa Madre di Ustica.

In basso: Vetrina dell'antiquarium nella Torre S. Maria, con reperti dal villaggio presitorico in località I Faraglioni.

Benedettini a Ustica, con un *monasterium Sancte Marie de Ustica* che, in epoca normanna, stranamente ricadeva nella diocesi di Agrigento, per poi passare, per volontà di Papa Clemente V, nel 1313, a quella di Palermo⁽⁵⁾. L'attuale ormai irricognoscibile chiesa del monastero si trova nel borgo di Chiesa Vecchia, alla periferia dell'attuale paese, caratterizzato dal sobrio fascino delle abitazioni in conci di pietra lavica che, superato il rischio di demolizione, vengono oggi gradualmente recuperate a nuova vita.

Nel '700, la già dura vita condotta sull'isola dai suoi abitanti, votati all'agricoltura, divenne ancor più precaria a causa delle incursioni piratesche, che giunsero al quasi totale sterminio della popolazione.

Le suppliche rivolte dai superstiti all'illuminato re Carlo III di Borbone, aprirono dal 1763 una nuova epoca per Ustica, con l'immissione di forze nuove di coloni di provenienza eoliana, appoggiati da una guarnigione militare e soprattutto con l'avvio di possenti opere di edificazione civile e militare. Venne tracciata la planimetria del nuovo centro abitato e si costruirono la fortezza della Falconiera, le torri di Santa Maria (ora *antiquarium*) e dello Spalmatore (ora centro didattico-scientifico della Riserva marina). Le possenti ed eleganti architetture borboniche, oggi restaurate e reimpiegate a fini pacifici rappresentano un altrettanto interessante meta di visita e studio.



7. La natura

L'accento agli aspetti di interesse naturalistico (geologia, ornitologia, biologia marina, ecologia, etc.), peraltro all'origine dell'istituzione delle due riserve, *marina* e *terrestre*, richiederebbe altrettanto o forse maggiore spazio di quello sin qui dedicato alle emergenze archeologico-monumentali. Basterà dire che Ustica, nonostante presenti tracce di antropizzazione sin dalla preistoria, ha tuttavia mantenuto condizioni ambientali tali da farne, dal punto di vista scientifico-naturalistico, un grande laboratorio cui affluiscono ricercatori da tutto il mondo,

mentre le organizzazioni protezionistiche curano le visite guidate di studenti e appassionati del *bird-watching* e di altri aspetti della natura.

Ustica è la parte emergente (fino a 248 metri sul livello del mare, con diversi rilievi, compresi i principali centri eruttivi ora monti Guardia dei Turchi e Cresta del Fallo) di un vasto edificio paleovulcanico sottomarino spento, risalente agli inizi dell'era quaternaria. Le vicende geologiche degli ultimi centomila anni hanno profondamente trasformato l'isola, evolvendone la morfologia costiera ora in falesie di basalti soggette a crolli - costa nord di "Tramontana" - ora in tratti pianeggianti e frastagliati con "piscine" - come in località Spalmatore - ora in grotte e nicchie marine (versante sud-est). La terraferma, per effetto dei suoli vulcanici (tufi e basalti, ialoclastiti) e del microclima, è accogliente e fertile, verde di vigneti, di piante alofile, e di macchia mediterranea. Interessata dal ciclo mediterraneo delle correnti di plancton provenienti dall'Atlantico, presenta nei suoi fondali condizioni di *habitat* favorevoli alle specie marine più varie ed interessanti⁽⁶⁾ e il suo mare, un tempo considerato terreno di caccia dei sub, ora è riservato solo all'immersione a fini sportivi, fotografici, di osservazione e studio, con la disponibilità dei più moderni mezzi e apparati che scienza e tecnica possano offrire.

Rassegne documentaristiche fotoincinematografiche, convegni scientifici, missioni di ricerca e studio, campi naturalistici, manifestazioni subacquee di rilievo internazionale sono la prova di come sia possibile fare delle risorse del territorio una fonte di ricchezza materiale e culturale piuttosto che cieco bersaglio di sfruttamento autolesionistico. ■

NOTE

1) L'isola è presente nella letteratura classica con la denominazione di *Ustica* o *Osteòdes*, riferita alla stessa o talvolta a due distinte isole, forse per il sovrapporsi di separate tradizioni. Plinio e Claudio Tolomeo scrivono di due isole; Diodoro Siculo presenta *Osteòdes* come deserta e così denominata per il biancore delle ossa dei seimila mercenari ribelli ivi abbandonati dai Cartaginesi a morire di fame; Pomponio Mela include *Osteòdes* nell'arcipelago delle Eolie; la Tabula Peutingeriana pone *Ostodis* prima da occidente fra le isole che precedono la costa settentrionale di Sicilia.

2) Così nel Decreto del 3 ottobre 1994 dell'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia "Vincolo di immodificabilità temporanea del territorio dell'isola di Ustica".

3) Colonia penale in epoca borbonica, Ustica continuò ad essere usata come terra di confino - giungendo ad ospitare contemporaneamente fino a 3000 prigionieri - anche dai regimi successivi, per affrancarsi infine da questo spiacevole utilizzo nel 1961. Nel 1911 vi vennero deportati i prigionieri arabi della guerra di Libia e durante il fascismo vi furono costretti al soggiorno, fra i tanti, i fratelli Rosselli, Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci, che si impegnò nella creazione di una "scuola" a beneficio dei confinati comuni. Una targa commemorativa segna oggi la casa terrana in cui trovarono alloggio Gramsci e Bordiga. Sulla memoria dell'esperienza di Gramsci a Ustica, cfr., per i testi: Gramsci al confino di Ustica nelle lettere di Gramsci, di Berti e di Bordiga, a cura e con prefazione di Vincenzo Tusa, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 1987; Antonio De Meo, "Quattro lettere inedite di Gramsci dal carcere. Da Palermo, Ustica e Milano (1926-27)", *Rinascita*, 47 (1974), 26-27; un primo serio studio di identificazione e sintesi dei documenti e di tutta la problematica riguardante la presenza di Gramsci a Ustica e l'ambiente dei confinati, è: Alessandro Fellegara, Antonio Gramsci al confino di Ustica, Tesi di laurea in Letteratura Italiana, Università di Genova, 1999; su un piano fra storia reale e invenzione romanzesca si muove invece il recente: Massimiliano Melilli, Punta Galera, Giunti, 2001.

4) Spettacolo doloroso quello offerto della spianata su cui sorge il depuratore fognario in sostituzione di quello che era il sito di un villaggio dell'età del bronzo: un drammatico esempio della difficoltà di convivenza, su uno spazio limitato, delle esigenze della preservazione delle testimonianze culturali con l'impianto delle moderne necessità della presenza umana. Moderne necessità che però dietro la giustificazione della pubblica utilità sostituiscono la cementificazione pubblica alla fortunatamente preclusa cementificazione privata. Sul territorio di Ustica, a risvolto del magnifico lavoro di tutela e promozione della riserva, non si possono nascondere gli esempi negativi di madornali opere pubbliche legate alla dovizia di risorse rese disponibili. Come i casotti di cemento realizzati dalla Regione a ridosso della zona dei Faraglioni in previsione della creazione di un centro servizi per i visitatori del villaggio preistorico. O il sentiero della Falconiera, reso agevole oltre ogni tollerabile logica con opere di sbancamento e cementificazione degli stessi siti archeologici. O i brutti capannoni ospitanti strutture pubbliche (ad es. Liceo Scientifico, etc.) intorno al non tanto bello - diciamo pure *kitsch* - Municipio.

5) Cfr. Scheda *Benedettini VI.2 - La prioria di S. Maria dell'isola di Ustica*, in Lynn Townsend White jr., *Il Monachesimo Latino nella Sicilia Normanna*, trad. it. Editrice Dafni, Catania, 1984, pag. 233.

6) Compresi quei *barracuda*, notoriamente qui stanziati, che una notizia giornalistica ad effetto diramata a fine giugno 2001 (poco rispettosa della verità dei fatti come pure dei lettori), vorrebbe invece improvvisamente e portentosamente giunti "dalle acque tropicali" a causa delle temperature estive!

Un pensiero di devota gratitudine al Prof. R. Ross Holloway, della Brown University (Providence, Rhode Island), per la sua amichevole cortesia e totale disponibilità. E' grazie alla passione di amici come Lui che la Sicilia, nonostante l'insensibilità dei propri stessi abitanti e governanti, può contare su chi ne coltiva e tramanda l'eredità culturale universale.

BIBLIOGRAFIA SCELTA

A) TESTI STORICI

Andrea Pigionati, *Relazione sull'Isola di Ustica*, Accademia del Buongusto, 1762; Ludwig Salvator von Habsburg, (a cura di Carmelo Gaetano Seminara), *USTICA*, testo in italiano e tedesco (riassunto in francese e inglese), ediz. 1989, Gr. Ed. F.lli D'Agostino; Giuseppe Tranchina, *L'Isola di Ustica*, foto Vincenzo Brai, introduzione Carmelo G. Seminara, 1982, Gr. Ed. F.lli D'Agostino.

B) ARCHEOLOGIA

Una rassegna ancora valida sui precedenti e le prospettive dell'archeologia usticese è quella, riccamente illustrata, curata da C. A. Di Stefano, M. G. Di Palma, M. Guarnaccia, J. Lange, G. Mannino, "Ustica la solitaria", pubblicata su *Archeologia Viva*, VIII, n. 6 ns, Luglio/Agosto 1989, pp. 32-49.

SUGLI SCAVI AL VILLAGGIO DELL'ETÀ MEDIA DEL BRONZO "I FARAGLIONI": R. R. Holloway and S. S. Lukesh, "Ustica I", *Archaeologia Transatlantica*, XIV, Providence, 1995 (campagne scavi 1990 e 1991); R. Holloway and C. Gifford, "Ustica, I Faraglioni. Le mura dell'insediamento della media età del bronzo", *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina*, n. 8, 1993, pp. 5-9; R. R. Holloway and S. S. Lukesh, "Report on the Excavations of the Bronze Age site of I Faraglioni 1994" in *Archaeologischer Anzeiger*, 1996, p. 1-6; R. Ross Holloway and Susan S. Lukesh, "Ustica -Report on the Excavations of the Bronze Age Site of I Faraglioni 1999", http://www.brown.edu/Departments/Old_World_Archaeology_and_Art/Publications/ustica/report.html; R. Ross Holloway and Susan S. Lukesh, "The Ustica Excavations - A Total Station, AutoCAD at Work", *CSA Newsletter*, Vol. VII, No. 2, August, 1994.

SULL'ITINERARIO ARCHEOLOGICO SUBACQUEO: Gianfranco Purpura, "L'esperimento di Ustica. La creazione di un itinerario archeologico subacqueo", *Kalós*, 3(3/4), maggio/agosto 1991, pp. 40-45; lo stesso scritto di Purpura è ripubblicato, con contributi integrativi di A. Fioravanti, E. Riccardi, P. Pruneti, come "L'itinerario di Ustica", *Archeologia Viva*, XI, n. 29 ns, Maggio 1992, pp. 44-55.

C) L'ARCHITETTURA BORBONICA

Bruno De Marco Spata, *Ustica - Costruzioni civili, militari e religiose nella seconda metà del settecento*, 1992, Gr. Ed. F.lli D'Agostino.

D) GUIDE GENERALI E D'INTERESSE TURISTICO

Emilio La Fisca, "Ustica Paradiso dei sub". *Natura, storia, arte, turismo*, Mursia (Biblioteca del Mare- *Il portolano/Andar per isole*); Cecilia Franceschetti - Cinzia Forniz, "La riserva marina naturale di Ustica", Franco Muzzio Editore, 1997; Franco Melone, "Isole Eolie e Ustica", Ed. Effeemme, Collana *Coste in tasca*, 1999.

E) STUDI NATURALISTICI

SULL'AMBIENTE SUBACQUEO: (oltre ai Quaderni dell'Accademia Internazionale di Scienze e tecniche Subacquee di Ustica): AA.VV., Ustica riserva marina, Logart Press. SULLA GEOLOGIA: B. Cagnoli, P. L. Rossi, C. A. Tranne, L. Vigliotti: "Facies and paleomagnetic characteristics of a pyroclastic flow deposit in Ustica Island (South Tyrrhenian Sea)", in *Acta Vulcanologica*, Vol. 5, 1994.

Si rinvia alle sintesi contenute nei testi della sezione Guide generali.

F) LEGISLAZIONE DI TUTELA

D.P.R.S. N. 4576 del 25 agosto 1967, Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dell'isola di Ustica, *Gazzetta Ufficiale Regione Siciliana*, Parte I, n. 38, 2 settembre 1967; Decreto M. Ambiente 12 novembre 1986, Istituzione della Riserva Naturale Marina dell'isola di Ustica, *Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana*, n. 71, 26 marzo 1987; Decreto Assessorato BB.CC.AA. e P.I. del 3 ottobre 1994, Vincolo di immodificabilità temporanea del territorio dell'isola di Ustica, *G.U.R.S.*, Parte I, n. 51, 15 ottobre 1994; Decreto Assessorato BB.CC.AA. e P.I. del 28 maggio 1997, Approvazione del piano territoriale paesistico dell'isola di Ustica, *G.U.R.S.*, Parte I, n. 30, 21 giugno 1997; Decreto Assessorato BB.CC.AA. e P.I. 20 novembre 1997, Istituzione della riserva naturale Isola di Ustica, ricadente nel territorio dell'isola di Ustica, *G.U.R.S.*, Parte I, n. 26, 23 maggio 1998.